

Diritto
& rovescio

di LUCA
FAILLA*



RIQUALIFICARE IL LAVORO



SÌ È FATTO un gran parlare della reintroduzione della CIGS per cessazione di attività, avvenuta con il D.L. 109/2018. Misura annunciata (e realizzata con la decretazione d'urgenza) in previsione della nuova Legge di Bilancio ma che tende a concentrare l'attenzione dell'opinione pubblica sul rischio di perdita di posti di lavoro. Potrebbe essere utile, allora, ricordare quali sono i principi che hanno fatto da sfondo alla riforma degli ammortizzatori sociali, già prima del Jobs Act (nella foto l'ex ministro Giuliano Poletti). Forse, prima di demonizzare il Jobs Act, bisognerebbe comprendere quali ne fossero gli obiettivi. Obiettivi che affondano le radici nel passato, ovvero in quella riforma dei Servizi per l'impiego risalente a quasi 30 anni fa e ai meccanismi di progressiva cooperazione pubblico-privato che favorirono non solo la nascita delle Agenzie per il lavoro ma la stessa riforma degli ammortizzatori sociali oggi in atto. Tale riforma, intervenuta anche sui meccanismi di finanziamento degli ammortizzatori sociali, ha voluto restituire al sistema la sua finalità originaria, quella di sostegno al reddito destinato ad accompagnare i processi di riorganizzazione industriale. Da qui il venir meno della causale CIGS per «cessazione di attività» (totale o

parziale) e l'introduzione di un sistema di verifica degli impegni assunti che coinvolge le parti fin da subito per ideare un programma di risanamento che garantisca l'occupazione.

E QUESTO l'effetto più importante della nuova disciplina. Il problema non è tanto tenere le persone legate ad aziende improduttive, ma

aiutarle nella riqualificazione professionale e nella ricerca di nuova occupazione. E questo l'intento che si è perseguito con la riforma, che va letta tenendo conto delle sue altre componenti, la riforma dell'indennità di disoccupazione e la revisione dei Servizi per il lavoro.

È vero, alcuni Centri per l'impiego non funzionano, altri funzionano male, altri ancora (pochi) sono esempi virtuosi di efficienza amministrativa. Molto vi è ancora da fare, ma non è possibile pensare di cancellare questo assetto con un semplice colpo di spugna, senza lasciare il tempo alle nuove norme di consolidarsi attraverso la loro applicazione pratica. Quale sarebbe, infatti, la finalità di tornare a prevedere un sussidio che metta i lavoratori in una inutile, pericolosa e dequalificante fase di attesa quando è già prevista la cessazione dell'attività? Meglio pianificare già nelle fasi iniziali della crisi percorsi di riqualificazione, utilizzando magari l'esperienza maturata negli ultimi 30 anni dalle Agenzie per il lavoro.

***Giuslavorista, avvocato
e co-founder LabLaw**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

